

Morire come Cristo: di fame e di sete.

Eluana, uno dei tanti casi di "coscienza"

Cercherò di affrontare il caso Englaro basandomi solo sulle mie competenze professionali e non su altri aspetti morali, religiosi, legali e costituzionali o sulla condivisibile sacralità della specie umana. Essendo in possesso di 2 titoli accademici distinti, svolgo la mia professione sia in qualità di Psicologo - Psicoterapeuta ed Ipnologo che in qualità di Nutrizionista.

Premesso che la mente umana (ma anche la mente degli animali superiori) per essere funzionalmente appagata ha bisogno di perseguire delle azioni coerenti ed immediatamente susseguenti o una determinata motivazione cercherò di comprendere se vi è coerenza temporale fra la motivazione e l'azione di sospendere la Nutrizione ad Eluana.

Nell'ipotesi che la motivazione dovesse risiedere nella volontà espressa da Eluana di essere contraria all'accanimento terapeutico ciò sarebbe stato espresso 17 anni fa quando lei minorenni subì il trauma psicologico dell'infausta tragedia accaduta all'amico.

Da un punto di vista psicologico qualsiasi affermazione espressa in condizioni di forte emotività esprime soltanto il malessere del momento e non la volontà "cosciente" di ciò che si afferma. Infatti a ciascuno di noi è capitato di esprimere verbalmente la

volontà di far del male, o sopprimere l'altra persona o noi stessi in situazioni di rabbia, di dispiacere o di forte malessere ma a ciò non ha fatto seguito la relativa azione grazie alla nostra "coscienza" che ha ritenuto incoerente la motivazione con l'azione. Inoltre dato che il pensiero umano si adegua ai vari contesti e si evolve nel tempo, certe convinzioni espresse emotivamente (specie se generate da eventi psicologicamente frustranti) nel contorno passato non è detto che oggi siano ancora valide. Infatti quella sincera convinzione di serena fedeltà espressa in quel contesto al nostro primo "amore" oggi è stata tradita o meglio sostituita da un'altra convinzione motivante l'attuale relazione con il nostro partner.

Comunque se la motivazione è non accettare "l'accanimento terapeutico" in quanto convinti che i futuri progressi scientifici non saranno in grado di curare Eluna e che la morte possa essere l'unico mezzo per arrestare la sofferenza di Eluana si dovrebbe prima prendere in considerazione due possibili ipotesi:

1. Il grado di coscienza di Eluana è in grado di percepire la sofferenza. In tal caso l'azione dovrebbe tendere ad una morte immediata e non certo alla lenta denutrizione e disidratazione che amplificherebbe sadicamente la sofferenza così come è capitato a Cristo sulla croce. Se dovessimo sposare la tesi che per evitare la sofferenza la soluzione è la morte dovremo giustificare i genocidi itleriani degli inabili, malati incurabili, se sofferenti..... Pertanto se si può prendere in considerazione la volontà di scegliere la terapia ma non certo quella di suicidarsi, quindi sì alla libertà di cura ma anche diritto e dovere di cura.

Per ciò chi attiene alla Magistratura questi ha il diritto/dovere di applicare le leggi coerenti alla "coscienza umana".

Ma in questo caso la legge non c'è!

Comunque sicuramente Eluana non ha scelto di morire specie per fame e disidratazione.

Nella mia professione le pazienti anoressiche esprimono con convinzione volontà di denutrirsi come soluzione riducente la loro sofferenza. In uno stato di apparente coscienza né io (così pure i miei colleghi) la volontà e le motivazioni delle anoressiche cercando di tenerle in vita con provvedimenti nutrizionali e riducendo lo stato di sofferenza per mezzo psicoterapia dal profondo tramite l'ipnosi così come hanno fatto finora i medici alleviando con anestetici la sofferenza fisica di Eluana cercando di curarla con i mezzi che la scienza propone e proporrà nel futuro.

Spesso i pazienti esprimono la loro sincera volontà di volersi suicidare sempre in uno stato di apparente coscienza per sopprimere la loro sofferenza ed anche in questi casi io (così come pure i miei colleghi) disattendo la loro volontà nel rispetto della mia funzione professionale nonché per il senso morale attribuibile alla sacralità dell'uomo ed adoperandomi per mezzo della psicoterapia e dell'ipnoterapia ad abbattere la loro sofferenza

2. Nell'ipotesi in cui Eluana dovesse vivere in uno stato vegetativo tale da non avere alcuna coscienza dello stato di sofferenza. In quanto ciò non è percepibile la motivazione a sospendere la nutrizione per provocarne la inevitabile morte non avrebbe alcun senso e quindi non vi è più alcun motivo a non tenerla in vita.

Purtroppo autorevoli personaggi oggi parlano spesso delle relazioni fra volontà, stato di coscienza e sofferenza senza alcuna cognizione a di causa. Nella mia professione in qualità di Ipnologo, essendo l'ipnosi uno "stato di coscienza alterato" opero quotidianamente sulla volontà, lo stato di coscienza e la sofferenza dei pazienti e credo di avere le carte in regola per affermare ciò che

finora ho sopra sostenuto.

Quindi se la motivazione basata sulle sofferenze di Eluana non ha motivo di esistere la motivazione né(?) spostata sulla motivazione della sofferenza del padre il quale non essendosi fatto sostenere ad alcun intervento psicoterapeutico vive la sofferenza non avendone elaborato il lutto dello stato vegetativo di Eluana.

Il padre motivato da un “comprensibile e non so se sano egoismo <<crede>> e si illude che la morte della figlia possa abbattere la sua sofferenza, ma in tal caso dato che il problema è suo perché delegare gli altri ad uccidere la figlia? Forse per tranquillizzare la sua coscienza?”

Ma se la motivazione si sposta sulla legittima sofferenza del padre, perché le relative azioni (es. psicoterapia) non sono dirette su di lui bensì su Eluana.

In tal caso si dovrà considerare un'altra motivazione coerente con la soppressione di Eluana.

Una motivazione potrebbe essere che per mantenere in vita fisicamente Eluana e mentalmente inabile e quindi improduttiva si richiede un forte investimento economico ma ciò non lo vogliamo ammettere in quanto turberebbe la nostra coscienza.

Purtroppo la nostra società se accetta a malapena l'inagibilità fisica non accetta affatto l'inabilità mentale ritenendola improduttiva e quindi va emarginata.

Troppo spesso le stesse famiglie segregano e nascondono il familiare psico-inabile perché nativo di motivo di sofferente vergogna a volte impedendogli di intraprendere un possibile trattamento psicoterapeutico. Spesso, nel migliore dei casi ci si limita ad un trattamento farmacologico da effettuarsi all'interno delle mura domestiche,

illudendoci che basta curare il funzionamento fisico comportamentale o neurale per poter consumare la sofferenza generata dalle frustrazioni subite nel passato causa dei disturbi psicologici emotivi e comportamentali.

Le nuove generazioni calpestano la "sacralità umana" tende ad anestetizzare la sofferenza psicologica alterandone la "coscienza" per mezzo dell'alcol e/o della droga intesi inconsapevolmente come farmaci da automedicazioni al fine di poter gioire di illusori piaceri.

Questi "stati di incoscienza" purtroppo sono la causa scatenante dei delitti, di violenze, nonché delle stragi del "sabato sera" sulle strade.

Purtroppo la società non affronta le cause motivanti di questi fenomeni, ma si limita ad agire con azioni soppressive spesso incoerenti e poco efficaci. Ad esempio per ciò che attiene le "stragi del sabato sera" piuttosto che dotare le strade di immani schieramenti di pattuglie di polizia e di apparecchi atti a misurare il tasso alcolico basterebbe fare un "economico" Decreto Legge che obblighi le discoteche a non rimanere aperti di notte così come tanti altri locali in cui ci si diverte (cinema, teatri etc.) in quanto non è affatto obbligatorio divertirsi di notte in quanto la notte è fatta per dormire ed il giorno è fatto per stare svegli. Lo stesso decreto potrebbe impedire l'apertura notturna dei locali che erogano alcol e potrebbe concedere alle discoteche solo le licenze di "caffetterie".

Purtroppo quanto sopra esposto non verrà mai accettato in quanto si confonda la legittima motivazione al divertimento con la illegittima motivazione a trasgredire. Inoltre spesso la società discrimina certe convinzioni e comportamenti innaturali e quindi colui che crede di essere "Napoleone" mentre classifica per sano colui che pur essendo biologicamente maschi crede di essere donna definendosi "omosessuale". In

questi casi la comunità, anche quella scientifica, confonde le motivazioni dei legittimi diritti sociali con le motivazioni biologiche rifiutando di prendere “coscienza” della sacralità della vita, delle sue modalità e del suo progetto evolutivo “stranamente” coloro che si sono sottoposti volontariamente ad una psicoterapia ed ipnoterapia del profondo hanno preso “coscienza” di non essere più “Napoleone” ma il sig. Rossi ed altri hanno preso coscienza della loro identità biologica e di non essere più omosessuali.